paragone più interessante è quello fra il numero degli ingegneri nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti: la prima non solo ne ha il doppio (721 mila contro 371 mila), ma ne prepara ogni anno quasi tre volte di più (71 mila contro 26 mila): il segreto di «Sputnik», si è già detto, è prima di tutto in tale raffronto.

Vuol dire questo che tutto è fatto, tutto è perfetto e più non restano difficoltà? Il rischio di una simile arbitraria deduzione è il primo contro cui occorre mettere in guardia, quando si ricordano queste cifre — cifre reali, cifre incontestate — che dimostrano quanto grande effettivamente sia il cammino percorso dalla Rivoluzione d'Ottobre. Perchè l'immagine sia completa occorre misurare anche ciò che resta da compiere. Senza dilungarci in troppi dati, prendiamo dalla raccolta due soli prospetti, sufficienti per darci il senso delle proporzioni.

Il primo è il confronto fra la produzione nelle principali industrie, non più complessivamente, ma per abitante, nell'URSS, negli Stati Uniti e nei Paesi più avanzati dell'Europa occidentale: Inghilterra, Francia, Germania.

La produzione sovietica rappresenta il 39% (acciaio), il 64% (carbone), il 20% (petrolio), il 22% (energia elettrica), il 39% (cemento) di quella americana. Complessivamente il distacco è minore, poichè l'URSS ha un maggior numero di abitanti. Ma è un divario pur sempre considerevole. Nel 1913 quelle proporzioni erano però le seguenti: 8% (acciaio), 3% (carbone), 18% (petrolio), 5% (energia elettrica), 7% (cemento). Si vede allora quanto notevole sia, malgrado tutto, la distanza già colmata.

Rispetto all'Occidente europeo quelle proporzioni oscillano tra il 40 e l'80% (ad eccezione della produzione carboniera francese, che è già superata anche pro-capite); nel 1913 esse variavano invece fra il 3 e il 25%. Chiunque abbia un po' di senso sportivo, può misurare, senza bisogno che gli si illustrino quelle cifre, quali sono le posizioni in questa straordinaria corsa ad inseguimento che si svolge al di sopra dei continenti.

L'altra tabella è quella dell'impiego di energia elettrica nelle campagne. Secondo la statistica, il 56% dei colcos sono forniti di energia elettrica: poichè una parte di essi la ricevono dalle piccole centrali mobili delle stazioni di macchine e trattori, adatte solo ai lavori nei campi, ne consegue che la metà almeno dei villaggi è sprovvista di elettricità. Noi saremmo portati a denunciare questa informazione, dicendo che «soltanto» metà della campagna sovietica ha la luce elettrica: i compagni dell'URSS dicono invece che «già» metà dei loro colcos ha avuto l'elettricità. E' una sfumatura importante. Sarebbe un errore però giudicarla come una prova di provincialismo. Bisogna ricordare che prima della Rivoluzione nemmeno un villaggio conosceva l'elettricità: oggi la produzione sovietica di energia è aumentata esattamente di cento volte. Occorre poi fare i conti con gli spazi immensi di questo Paese: creare un unico sistema elettrico per tutta l'URSS è un compito poderoso, che potrà essere assolto solo con i prossimi piani quinquennali. Non per nulla Lenin vedeva nell'elettrificazione di tutta la Russia una condizione necessaria e sufficiente per realizzare il comunismo.

Di fronte al quadro complessivo può sorgere il dubbio che il satellite artificiale sia in fondo, da parte dell'Unione Sovietica, uno sforzo prematuro. La risposta si trova in un aspetto della realtà sovietica che le statistiche da sole non possono rivelare. Cosciente della arretratezza che gli fu lasciata in eredità dal passato (ricordiamo le ammirevoli pagine di Lenin su tale argomento), questo Paese proiettato nel futuro può e deve puntare innanzi tutto sui grandi strumenti dell'avvenire: di qui lo sviluppo dell'istruzione, i mezzi doviziosamente accordati alla ricerca scientifica, l'attenzione per le tecniche più moderne, lo sviluppo delle grandi industrie di avanguardia.

Resta infine la grande «scommessa» dell'era moderna. Può questo Paese raggiungere e superare i Paesi capitalistici più sviluppati? I sovietici — e noi con loro — sono convinti di sì: la loro persuasione nasce dai ritmi del loro sviluppo, sintetizzati, all'inizio della nuova raccolta statistica, da una serie di grafici dove le linee si arrampicano ripide come montagne dolomitiche, dalla visione del cammino già percorso e dalla alleanza con i mezzi d'avvenire che il genio dell'uomo va scoprendo.

Il piccolo «Sputnik» simboleggia e conforta tale fiducia. La propaganda occidentale nega invece quella possibilità, poichè si sente sicura del distacco che ancora esiste. Liberissima di farlo. Ma perchè gli Stati dell'Occidente rifiutano allora la coesistenza pacifica? Non è forse perchè il dubbio e la sfiducia nelle capacità competitive del capitalismo sono ormai radicati — confessati o no — in tutte le menti aperte del mondo occidentale?

GIUSEPPE BOFFA

Un monumento a Lenin eretto a Belgrado

BELGRADO, 26. — Si apprende che a Belgrado sarà eretto un monumento a Lenin e che due delle principali arterie della città saranno ribattezzate in occasione del 40. anniversario della Rivoluzione di Ottobre.

Il viale nel quale il presidente Tito ha la sua residenza assumerà il nome di «Rivoluzione d'ottobre». Un'altra arteria assumerà quello di «Boulevard Lenin».

Commemorazione a Firenze di Piero Calamandrei

FIRENZE, 26. — Piero Calamandrei sarà commemorato domattina al cenacolo di Sant'Apollonia per iniziativa della associazione goliardica.

IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI ITALIANI PER L'UNITA'

439 milioni già sottoscritti

Questi i versamenti per il mese della stampa comunista pervenuti all'amministrazione della Direzione del Partito alle ore 12 di ieri 26 ottobre.

	Lire	Perc.
MATERA	1.520 000	190,0
S. AGATA MIL.	850 000	170 0
MELFI	900 000	150,0
CROTONE	1 270 000	141,3
MODENA	20 500 000	120,6
GROSSETO	6 800 000	136,0
PORDENONE	1 104 000	129,8
RIMINI	1.900 000	126,6
SIRACUSA	1.250 000	125,0
FROSINONE	1 687 000	124,9
TERMINI IMERESE	430 000	122,8
PALERMO	2 300.000	121,0
MASSA CARRARA	1.394 000	121 0
LATINA	1 450 000	120 8
ENNA	1 000 000	120 0
RAGUSA	1 300 000	118,1
BOLOGNA	33 300 000	111,0
REGGIO EMILIA	15 600 000	110,7
SALERNO	2 375 000	110,4
LIVORNO	12 500 000	110,1
RAVENNA	12 350 000	107,4
LECCO	1 610 000	107,3
PISTOIA	6 000 000	107,0
UDINE	1 921 000	106,7
CUNEO	1 116 430	106,3
VARESE	5 500 000	105,7
ISERNIA	258 000	105,7
TRIESTE	2 100 000	105 0
PESCARA	1 535 000	104,1
COMO	1 850 000	102,7
AVELLINO	1 530 000	102 0
SIENA	11.550 000	101,7
VERCELLI	3 550 000	101,4
AQUILA	725 000	101 3
REGGIO CALABRIA	1 220 000	100,8
ORISTANO	312 000	100 6
FIRENZE	22 500 000	100,0
BRESCIA	6 600 000	100,0
LA SPEZIA	6 000 000	100,0
ROVIGO	5 000 000	100,0
PARMA	4 000 000	100,0
FOGGIA	2 700 000	100 0
VERONA	2 500 000	100,0
CAGLIARI	1.530 000	100,0
CATANZARO	1 470 000	100,0
GORIZIA	1 350 000	100 0
BENEVENTO	1 050 000	100 0
TRAPANI	1 000 000	100 0
NUORO	785 000	100 0
POTENZA	600 000	100,0
SAVONA	5 750 000	95,8
TARANTO	2.337.074	93,5
BARI	3.550 000	93,4
CHIETI	600 000	93,1
BOLZANO	730.000	91,2
FORLI'	6 125 000	90,6
TRENTO	1.087.500	90,6
FERRARA	8 515.000	90,3
MILANO	38 050 000	90,0
MACERATA	1 800 500	90,0
CASSINO	360 000	90,0
SONDRIO	563 750	89,8
ANCONA	4 025 000	89,4
AREZZO	5 625.026	89,2
BELLUNO	887 500	88,7
ALESSANDRIA	7.062.500	88,3
BERGAMO	1.762.500	88,1
IMPERIA	1.317.500	87,8
MANTOVA	7.002 250	87,5
AVEZZANO	475 000	86,3
CAMPOBASSO	342 500	85,6
AOSTA	725 000	85,3
AGRIGENTO	1 187.500	84,8
VICENZA	2 095 000	83,8
PADOVA	4 147 500	82,9
TERAMO	1.196 250	81,1
SASSARI	705 000	81,1
IPIVISO	1 612 500	80,6
MESSINA	1.002 500	80,2
BIELLA	3 600 000	78,2
ASCOLI PICENO	1.562 500	78 1
PISA	7.150 000	77,7
PAVIA	7 000 000	77,7
NOVARA	6 200 000	74 6
PIACENZA	2.000 000	72,7
LUCCA	1.225.000	72,0
ROMA	20 696.375	71,3
PERUGIA	3 517.500	70 3
VENEZIA	4 911 616	70,1
TERNI	2 787.500	69,6
CASERTA	1.046 250	68,7
VITERBO	1.200.000	68 6
ASTI	650 000	68,4
CALTANISSETTA	743.750	67,6
PESARO	3 016 500	67,0
RIETI	500.000	66,6
COSENZA	1 290 000	65,1
CREMONA	3 375 000	64 2
BRINDISI	1.002.500	62 6
CATANIA	1 200.000	60,0
GENOVA	16 987.500	57,6
NAPOLI	7 000 000	49,3
LECCE	640 000	45,7
TORINO	8 125 000	40,6
VARIE	315 490	
TOTALE	438 824.663	87,7

A UNA SETTIMANA DALLA MISEREVOLE FINE DEL CONGRESSO DEL P.S.D.I.

Nuove polemiche sul fallimento della politica d'unificazione socialista

Un articolo di Nenni - Il socialista Tonetti critica le contraddizioni politiche della segreteria del PSI
Zagari dimostra che non c'è alternativa fra politica di classe e socialdemocrazia - Pella riceve Kozyrev

La sessione del Comitato centrale del P.S.I. prevista per domani è stata rinviata al 2 novembre, a causa dell'indisposizione che ha colpito ieri il compagno Nenni. Il segretario del P.S.I., nonostante avesse ieri 40 gradi di febbre «asiatica», non ha voluto rinunciare al suo articolo domenicale per l'*Avanti!* scrivendone uno dal titolo polemico: «Una politica, non una manovra». Dopo aver ricordato alla sinistra socialdemocratica che il PSDI, sia pure con una maggioranza di stretta misura, è rimasto nelle mani dei «centristi», Nenni dichiara di non sentire «la necessità di scusarsi dell'appunto che gli muove Togliatti d'essersi illuso sui dirigenti socialdemocratici». Il compagno Nenni ritiene che «una politica è buona ed è valida se va nel senso della realtà delle cose» e che non è certo colpa sua se la valutazione che egli dà degli uomini, che tale politica avrebbero dovuto far camminare, non è «a priori pessimistica o cinica». In polemica con la DC, il compagno Nenni dichiara di attendere quel partito al varco delle realizzazioni legislative di grande rilievo, rivendicando il diritto di appellarsi alla base democristiana e socialdemocratica per giudicare, in occasione delle prossime elezioni, quanto si poteva fare e quanto non si è fatto.

Il deputato socialista veneziano Giovanni Tonetti ha scritto una lunga lettera al Comitato centrale del PSI per rilevare alcune contraddizioni politiche, pericolose per gli interessi del partito e della classe operaia, nelle quali sarebbero caduti. Nenni e la direzione negli ultimi mesi in netto contrasto con le deliberazioni del congresso di Venezia. Nel lasciare valido il principio dell'unità socialista, il compagno Tonetti rileva che la insistenza a trattare il problema dell'unificazione sul terreno di Pralognan ha, però, indebolito il PSI, nel Paese e nella classe operaia senza dargli in cambio nulla; rileva che discorsi, prese di posizione e atteggiamenti di alcuni dirigenti e in particolare del segretario del PSI non sono conformi alle giuste dichiarazioni dei massimi organi del partito; critica «l'incoraggiamento, gli elogi e la pubblicità accordata ad uomini i quali, dopo aver militato per anni nel PCI ed averne ricevuto incarichi, oggi, quando più dura e aspra si fa la lotta di classe, disertano da quel partito e lanciano veleno contro di esso in concorrenza con i peggiori libelli dei nemici della classe operaia»; considera «una manifestazione di quello anticomunismo, che a parole si nega, il fatto che nel gruppo parlamentare del PSI sia stato accolto uno di quei transfughi sebbene non inscritto al partito». Il compagno Tonetti conclude la sua lettera invitando il C.C. ad assumersi la responsabilità di «porre fine all'ambiguità, alla ambivalenza, alla contraddittorietà di talune manifestazioni, di dare una coerenza direzionale alla politica del partito, ad ogni costo, senza remore sentimentali, senza complessa timidezza. Ché, se per inconcessa ipotesi, si affermasse nel partito una politica di rottura dell'unità di classe e di collaborazione di classe, in un numero più o meno rilevante di iscritti al PSI insorgerebbe non già una crisi ideologica, ma un caso di coscienza».

Il signor Zagari, senza neanche aver letto il testo completo dell'odierno articolo del compagno Togliatti, ha ieri precipitosamente respinto «l'invito al fronte popolare e alla ripresa della politica d'unità d'azione», affermando che non c'è altra alternativa all'infuori della politica unitaria coi comunisti e della politica anticomunista del PSDI, dimostrando quindi, nel contempo, che fra le «sinistre» e i «centro-destra» socialdemocratici non v'è alcuna differenza. Nell'anno e passa, che è trascorso da Pralognan a Milano, neanche le cosiddette correnti di sinistra di Zagari e di centro-sinistra di Matteotti hanno, infatti, tentato di iniziare una pur piccola riparazione, di rinnegare la collaborazione prestata a Scelba, ecc., rivelandosi con ciò «centrista» quanto e non meno delle correnti di Saragat e di Simonini. Dal che si deduce che non su «alcuni uomini del PSDI» ci si è potuti illudere, ma su tutti gli uomini che o tengono nelle mani le redini della socialdemocrazia o si sono prestati e continuano a prestarsi a far sì che quelle redini non cambino cocchiere e itinerario. I nuovi, scandalosi intrallazzi che si stanno svolgendo per arrivare alla formazione della nuova direzione e della nuova segreteria del PSDI confermano l'inutilità di credere, senza aprioristici cinismi e pessimismi, nella differenziazione fra uomo e uomo e fra corrente e corrente della socialdemocrazia.

Domani si riunisce il Consiglio dei ministri: secondo un o.d.g. ufficiale si discuterà dello stato giuridico dei ferrovieri e dei «nuovi requisiti per l'ammissione nei ruoli e per il collocamento a riposo del personale dei servizi antincendi». Secondo una indiscrezione di *Paese-Sera* si tratterebbe, invece, della riforma dello stato giuridico del corpo dei Vigili del fuoco, che prevederebbe, fra l'altro, l'attribuzione al vigile della qualifica di «agente di pubblica sicurezza» con relative conseguenze di carattere disciplinare oltrechè politico (divieto, per esempio, di appartenenza a partiti politici, ovvero a partiti d'opposizione).

L'on. Tambroni, proseguendo nella sua «esplorazione» preelettorale, si è intanto recato ieri a Ravenna per tenervi a rapporto i prefetti, i questori e i comandanti di «piazza» di Emilia e Romagna. Alla presenza del Capo della polizia e del comandante generale dei Carabinieri è stata esaminata la situazione della circoscrizione sotto il profilo politico-sociale. Sarebbe stata respinta la tesi di un anticipo delle elezioni a febbraio-marzo, che renderebbe impossibile il collegamento con centinaia di comuni.

Il ministro degli Esteri Pella, prima di partire per Biella, ha ricevuto in mattinata l'ambasciatore sovietico Kozirev. E' la prima volta che, da quando è esplosa la nuova crisi nel Medio Oriente, il governo italiano consulta il rappresentante diplomatico di una potenza non atlantica. Il presidente Gronchi ha ricevuto l'ambasciatore italiano a Beirut, capitale del Libano. Il sen. Zoli, prima di partire per Firenze, ha ricevuto alcuni ministri per la preparazione del Consiglio di domani. Fanfani, senza incontrarsi con nessuno, è invece partito alla volta di Bonn, dove avrà colloqui con Adenauer. Si dice che saranno gettate le basi per una «nuova linea cattolica» da seguire in campo internazionale e nei due Paesi

Già vecchia la Nuova 500!

Come succede regolarmente per ogni nuovo modello messo in circolazione dalla FIAT, anche la prima serie della «Nuova 500» è stata, nel giro di pochi mesi, sostituita da una seconda serie migliorata. La seconda serie si chiama «berlina normale», ha i cristalli ascendenti, i lampeggiatori al volante, il motore di 15 HP (invece di 13) e il cuscino in gommapiuma sul sedile posteriore. La «berlina normale» viene messa in vendita all'identico prezzo con cui fu messa in vendita la prima serie: 490.000 lire. Con ciò, tutti gli acquirenti della prima serie sono stati seriamente danneggiati dal monopolio torinese: il quale evidentemente poteva applicare tutti questi miglioramenti fin dal principio.

Adesso le macchine residue della prima serie (denominata di punto in bianco «versione economica -!) vengono vendute a prezzo ribassato: 465 000 lire. La FIAT — in un suo comunicato — ha precisato che tale prezzo diminuito di 25 000 lire viene adottato «eccezionalmente» in occasione del Salone di Torino. Non trova quindi alcuna conferma l'ipotesi — avanzata da qualcuno — che la FIAT rimborserebbe 25.000 lire a tutti coloro che hanno già comprato la «500». Tale rimborso rappresenterebbe un elementare dovere. Ma è chiaro che, anche se ciò avvenisse, i primi acquirenti avrebbero subito un danno, in quanto ora si trovano nelle mani una macchina arretrata, meno potente, e deprezzata in poche settimane dalla stessa casa produttrice.

Sono metodi purtroppo non nuovi, ma che non tornano certo a vanto dell'orgoglioso monopolio di Agnelli e Valletta.

GRAVI INTROMETTENZE DEL CLERO NELLA VITA POLITICA NAZIONALE

Indiscrezioni sugli obiettivi per le elezioni proposti all'assemblea dei Comitati civici

Dare la maggioranza assoluta alla D.C. in Italia e in Europa per sviluppare la politica aggressiva contro il mondo socialista
Il card. Siri preoccupato di possibili limitazioni alla propaganda del clero - Il satellite sovietico definito «una vittoria di Satana»

«Giungere oltre il risultato del 18 aprile, per l'unità dell'Europa sotto il segno della cristianità, in vista del grande ritorno all'Est». Questa è stata la parola di ordine lanciata dai clericali al termine del convegno degli attivisti dei comitati civici, tenutosi ieri pomeriggio nel salone dei congressi dell'EUR, a Roma. La manifestazione era stata indetta per tracciare la linea politica e propagandistica dei comitati civici in occasione delle prossime elezioni politiche: tale linea è scaturita con sufficiente chiarezza: l'Azione cattolica si propone con ogni mezzo di realizzare un obiettivo integralista che permetta alla Democrazia cristiana — come ha affermato uno degli oratori — di mantenere per lungo tempo la maggioranza assoluta, come «punto di partenza verso mete più grandi».

Il convegno (preceduto ieri mattina a Castelgandolfo dalla recita dell'Angelus, alla quale ha partecipato lo stesso pontefice) ha avuto inizio alle ore 16,10. Erano presenti circa 1300 delegati di ambo i sessi, accompagnati da numerosi assistenti diocesani. Alla presidenza hanno preso posto il cardinale Siri, che rappresenta la guida spirituale dei comitati civici, il professor Gedda, presidente dell'Azione cattolica, l'ingegner Ugo Sciascia, direttore generale dei comitati civici, padre Lucio Migliaccio assistente ecclesiastico della Unione nazionale attivisti civici, padre Lisandrini OFM e vari altri dirigenti di organizzazioni clericali.

Ha preso per primo la parola don Migliaccio, per tracciare un quadro di cinque anni di attività degli attivisti dei comitati civici. Nel corso delle ultime campagne elettorali — egli ha sostenuto — questi «ardimentosi al servizio della patria» hanno meritato piena riconoscenza, soprattutto per la loro opera intesa a trascinare alle urne i malati, i dubbiosi, i moribondi e a farli votare per la Democrazia cristiana. Ma non andrebbe dimenticata neanche l'attività svolta attraverso gli autocinema, i concerti e gli spettacoli che hanno sostanziato la propaganda elettorale in favore dello scudo crociato.

Successivamente ha svolto un breve intervento il professor Gedda, il non dimenticato amico del marchese Montagna, il quale si è limitato a raccomandare ai presenti di prestare la massima attenzione al discorso del cardinale Siri, la cui parola in materia di elezioni e di organizzazione dei comitati civici, egli ha detto, «ha un valore normativo».

Salutato da fervidi applausi si è accostato al microfono il porporato. Il cardinale Siri con un tono di voce allarmato ha denunciato il pericolo incombente sul cristianesimo, rappresentato dal disegno presentato dalle sinistre che giustamente tenderebbe a escludere il clero dalla propaganda elettorale. «A differenza degli anni scorsi — ha dichiarato l'alto prelato — abbiamo oggi delle gravi preoccupazioni e sentiamo il timore delle limitazioni che possono essere imposte alla azione del clero. Nessuno tuttavia potrà giungere a tanto, fino a mettere in pericolo la libertà della chiesa in Italia!».

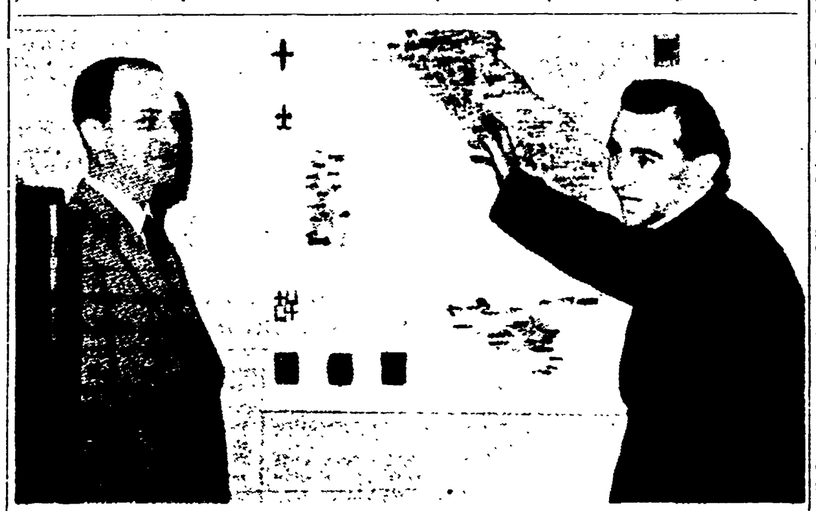
L'opposizione del porporato alle limitazioni della attività dei preti, suona veramente come una beffa, quando si pensa alle stesse clausole concordatarie e agli abusi compiuti dal clero nel corso di tutte le campagne elettorali amministrative e politiche.

Concluso questa parte, lo arcivescovo di Genova ha dato alcune indicazioni agli attivisti circa il metodo da seguire durante la prossima campagna elettorale, incitandoli ad avere un «costume civico» e ammonendoli a non confondersi con gli attivisti degli altri partiti e a intrecciare discussioni con essi. «Voi — egli ha detto — avete in voi stessi Dio. Non scendete mai dove non c'è coscienza ed educazione civiche». L'ultimo punto è stato dedicato agli argomenti della propaganda elettorale, che dovranno essere improntati a una difesa a spada tratta della situazione attuale. «Dovete chiarire — ha consigliato — l'operato del governo e difendere l'azione svolta in questi anni dai ministri e dai sottosegretari».

C'è stato un breve intermezzo del ministro Gennaro Cassiani che ha chiesto agli attivisti di perfezionare «questa milizia cattolica perchè l'Italia viva», quindi i convenuti hanno ascoltato il rapporto politico del direttore generale dei comitati civici, ingegner Ugo Sciascia. L'ingegner Sciascia, un uomo sulla cinquantina, asceso recentemente alle alte cariche clericali, nella prima parte del suo discorso ha toccato un punto già accennato da altri, vale a dire il valore delle conquiste della scienza sovietica. Il suo giudizio ripropone valutazioni già velatamente apparse sugli organi cattolici: il lancio del satellite artificiale è una vittoria di Satana. «Oggi troviamo di fronte — egli ha detto — Cristo e il Maligno. C'è un grande progresso nel mondo, ma questo progresso tende a sviluppare il fronte di Satana soprattutto laddove il comunismo è al potere, laddove tutto è negazione di Dio, laddove tutto viene adoperato per realizzare il regno del diavolo».

La seconda parte del discorso è servita a fornire agli attivisti la linea politica per la prossima consultazione elettorale. L'ingegner Ugo Sciascia ha chiesto agli attivisti di affrontare la battaglia con animo audace in quanto il mondo guarderebbe al nostro paese e molto si attenderebbe dalle elezioni dell'anno prossimo.

Il direttore generale dei comitati civici ha quindi sottolineato quali sono gli obbiettivi che i clericali si pongono: creazione di una maggioranza assoluta della Democrazia cristiana, tale che possa garantire un lungo periodo di governo e che possa servire da trampolino di lancio verso nuove conquiste. Le quali, come abbiamo già detto, sarebbero rappresentate dalla creazione di un'Europa diretta dai clericali, in vista di un «grande ritorno all'Est», evidentemente affidato alle armi. «Le elezioni recenti avvenute nella Germania occidentale sono un indice delle possibilità dei cattolici. Esse vi siano di sprone».



L'ing. Ugo Sciascia, direttore generale dei Comitati civici, con l'assistente ecclesiastico dell'Unione nazionale degli «attivisti» don Lucio Migliaccio. Sono questi due tra i massimi dirigenti della campagna elettorale clericale

Protestano i fotoreporter contro i Comitati civici

La federazione romana dei fotoreporter ha inviato alla segreteria del Convegno nazionale degli attivisti dei comitati civici e per conoscenza alla Presidenza del Consiglio dei ministri, alla segreteria nazionale della DC e a tutti i quotidiani romani, la seguente lettera:

«Veniamo a conoscenza che, in occasione dell'inaugurazione del Convegno nazionale attivisti Comitati civici in corso all'EUR, codesta Segreteria ha impartito ordini affinchè fosse impedito ai fotografi giornalisti regolarmente muniti di lasciapassare emanato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri — organo che riteniamo superiore a qualunque partito politico — di fotografare l'avvenimento con lo specioso pretesto di una *esclusiva giornalistica* a favore di un'Agenzia di stampa a carattere dichiaratamente confessionale.

«Mentre vi ricordiamo che la esclusiva *giornalistica* di una notizia o fotonotizia è affidata all'abilità ed all'intelligenza del singolo e non ad un'imposizione che non trova alcuna giustificazione se non nel ritorno a metodi passati e tanto deprecati, questa Associazione protesta vibratamente e dà fin d'ora mandato alla Federazione nazionale fotoreporters di fare tutti i passi necessari presso chi di dovere affinchè non debbano ripetersi simili attentati alla libertà della fotocronaca e non si debba ritornare, proprio per volontà di un partito politico che si dichiara democratico, alla ricostituzione dei fogli d'ordine e della fotografia di Stato

«Tanto vi dovevamo e passiamo a ben distintamente salutarvi — Il presidente (Carlo Carrese)».

Pioggia di biglietti da mille in piazza Municipio a Napoli

Una guardia di Finanza, investita da un'auto, aveva lasciato cadere una valigetta con il denaro - Una squadra di vigili urbani ha recuperato quasi tutto il danaro

NAPOLI, 26. — Una gradita sorpresa hanno avuto questa sera coloro che si trovavano a passare per via Depretis, all'angolo con piazza Municipio: sulla via e sulla piazza piovevano biglietti da mille da diecimila.

Cosa era successo? Arrivava la «manna» dal cielo? Purtroppo niente di tutto questo. Si trattava soltanto della conseguenza di un incidente automobilistico, per fortuna di non grave entità. Una «600», infatti, guidata dal sig. Antonio D'Amico, nel tentativo di evitare di investire una donna, che stava attraversando la strada, sbandava ed investiva invece una guardia di finanza, lo appuntato Salvatore Caruso, della Brigata del porto. Il Caruso si era recato alla banca per ritirare la paga mensile per i finanzieri della sua Brigata, e portava quindi una valigetta, che conteneva un milione e mezzo di lire, in biglietti da mille e da diecimila.

Investito dalla «600», egli lasciava cadere la valigetta, che si apriva, diffondendo ai quattro venti il suo contenuto. Per fortuna, l'incidente sembra non avere avuto gravi conseguenze. Allo appuntato, ricoverato ai Pellegrini, veniva riscontrato lo stato commotivo e numerose contusioni per tutto il corpo. Anche il milione e mezzo, con delusione di quei passanti che avevano sperato di poterne beneficiare, sia pure in parte, è stato tutto ritrovato e raccolto, per il pronto intervento di una squadra di vigili urbani, al comando del maresciallo Romano, che si trovava causalmente a passare dal luogo dell'incidente.

INDETTI PER OGGI

I comizi del P.C.I.

RAGUSA: Li Causi
TORINO: Giancarlo Pajetta
AGRIGENTO: Berti
MELISSA: Gullo
LIVORNO: Lajolo
ORTE: Marchioro
PISTICCI: Napolitano
BONELLE: Scappini
MARSCIANO: Robotti
PADOVA: Trivelli